

## TRASCRIZIONE SOTTOTITOLAZIONE

### Modulo 3 - EDILIZIA - I luoghi del vivere e dell'abitare: l'edilizia a sostegno della partecipazione lungo tutto l'arco della vita.

23 giugno 2020 - PARTE PRIMA

<< Buongiorno, buon pomeriggio. Spero che mi sentiate tutti e spero che abbiamo finito con il brivido della tecnologia che ci riserva sempre splendide sorprese all'ultimo momento. Benvenuti al primo incontro del terzo modulo formativo "edilizia e luoghi del vivere e dell'abitare, edilizia a sostegno della partecipazione lungo tutto l'arco della vita". Questo è il primo incontro. Vi ricordo alcune note tecniche molte delle quali vi sono già state dette ma per chi si stia collegando adesso le ripeto.

Innanzitutto, ricordo che questo webinar come tutti gli altri è sottotitolato quindi la sottotitolazione è disponibile al seguente indirizzo che adesso condivido.

Per accedere alla sottotitolazione bisogna collegarsi a questo indirizzo. Poi bisogna seguire le istruzioni per personalizzare la modalità di lettura quindi il font, e il colore che si preferisce. Vi chiediamo di tenere il microfono in modalità muto proprio per evitare interferenze e rumori ambiente. Come ha detto fino a pochi minuti fa la mia collega, vi chiediamo di nominarvi con nome e cognome. Se non l'aveste fatto, cortesemente uscite, lasciate il meeting e rientrate scrivendo nome e cognome. Non servono altri dati.

Per quanto riguarda le domande, dato l'elevato numero di partecipanti, non è possibile intervenire direttamente quindi le domande dovranno essere poste in chat. Se volete rendere visibile la domanda a tutti i presenti, assicuratevi che nella chat sia presente la scritta all panelists and attendees altrimenti la manderebbe soltanto ai moderatori e gli altri partecipanti non potranno vederle. L'altro intervento doveva essere svolto da Cinzia Araldi che per importanti motivi familiari

non può essere presente. Sarà sostituita egregiamente da Silvia Trolli che farà lo stesso intervento previsto. Tutte le domande a cui non si riuscirà a dare risposta verranno comunque evase via e-mail. Vi manderemo una e-mail, faremo la FAQ saranno presenti assieme ai materiali dei docenti e alla registrazione della giornata odierna sul sito della regione, sul canale YouTube del CERPA ma alla fine del seminario vi fornirò tutti gli indirizzi e saranno riportati anche nella chat. La questione controversa del questionario vela ricordo anche io. Alla fine del seminario verrà proposto un questionario di nove domande, cinque sono relative al gradimento del webinar e le altre sono relative ai contenuti. Sappiamo che è problematico e che non tutti lo visualizzano quindi, qualora non lo visualizaste, comunicatelo a [cerpa@cerpa.org](mailto:cerpa@cerpa.org), è necessario per la validazione della presenza della partecipazione era stato esplicitamente richiesto dalla federazione. Prima di entrare proprio nel vivo del nostro seminario formativo, dico due parole sul CERPA Italia ONLUS, l'associazione che, con il sostegno della regione Emilia-Romagna, ha lanciato l'iniziativa formativa molteplicità è da un'associazione nazionale composta da soci e socie che con diverse competenze promuovono la cultura e l'approccio inclusivo al progetto. Tra le diverse attività di ricerca sviluppate, è da segnalare il progetto già nel 1997 del CRIBA, centro regionale di informazione sul benessere ambientale che poi è stato fatto proprio dalla regione Emilia-Romagna nel 2000 e, grazie al sostegno del Comune di Reggio Emilia, dal 2000 ha sede proprio a Reggio Emilia anche se opera fornendo affiancamento, informazione e formazione a progettisti pubblici e privati sul tema dell'accessibilità e del benessere ambientale e del progetto inclusivo su tutto il territorio nazionale.

Infine, il CERPA, assieme alla regione, e al CRIBA che viene coordinato dalla CERPA e dal CRA coordinare che la rete CAAD, di cui parlerà un po' più nel dettaglio la mia collega Silvia Trolli, che sostituisce Cinzia Araldi nel secondo intervento. Ora, due parole sulla prima relatrice della giornata, Piera Nobili che farà la lettura introduttiva. Una giornata qualsiasi: la filiera dell'abitare spazio-temporale.

Piera Nobili è un architetto, esperta in progettazione ambientale inclusiva, scala urbanistica architettonica e di arredo. Al suo attivo può vantare interventi pubblici e privati a valenza

residenziale, riabilitativa, socio-sanitaria e sanitaria.

Svolge attività di ricerca, consulenza, progettazione e direzione lavori.

Un settore di competenza in cui è particolarmente attiva è il settore dei servizi sanitarie socio-assistenziali. Con la progettazione di centri diurni, residenze rsa, durante e dopo di noi, eccetera. Il suo approccio progettuale è riconducibile ai principi del design universale, oggi amiamo dire "progettazione inclusiva", mettere al centro la persona chiunque essa sia per creare facilitazione benessere ambientale. Socia del CERPA e attuale presidente del CERPA, ha sempre approfondito le tematiche dell'inclusione studiando l'ambiente in relazione alla multiforme varietà del genere umano, quindi competente sulle tematiche di genere, su quelle legate al mutare dell'età e delle condizioni di salute o di disabilità. Formatrice, è anche esperta redattrice di articoli e pubblicazioni. Direi che adesso la lascio parlare così la sua competenza la mostrerà direttamente lei. Quindi la lascio alla lettura introduttiva: una giornata qualsiasi, la filiera dell'abitare spazio-temporale.

<< Grazie-Alessia. Grazie a tutti e a tutte di essere qui e buon pomeriggio. Condivido immediatamente il mio schermo. Non so se si veda. Non si vede immagino, vero?

<< Adesso si vede il tuo computer.

<< Non so perché non riesco a condividere... Deve essere questo. Ecco.

Perfetto. Ci sono.

Gli incontri dei due diversi e precedenti moduli hanno chiarito che il cuore del progetto molteplicità ha riguardato l'approccio inclusivo presentandolo tramite diversi punti di vista e che questo approccio, partendo dal mettere al centro le persone più fragili, in realtà presenta lo scopo di

rendere la vita e la vivibilità degli ambienti più facile e piacevole per chiunque. Spesso, per raggiungere questo fine, occorrono, in alcuni casi, semplici accorgimenti e attenzioni. Ad esempio, per quanto riguarda gli accorgimenti, giusto l'altro giorno mia figlia mi chiedeva se una persona con problemi cardiaci si potesse considerare disabile. Le ho risposto che dipende ovviamente dall'ambiente. Se questa persona abitasse al secondo piano di un condominio senza ascensore e se le scale la mettessero a rischio di vita, in questo caso sarebbe disabile, meglio, sarebbe disabilitato dall'ambiente in cui vive perché non potrebbe muoversi liberamente.

Se, invece, nel condominio fosse installato un ascensore-qui ci sono vari esempi possibili, da quelli interni alla Tromba delle scale a quelli interni alla stessa abitazione se questa si sviluppa su più piani, esterni nel caso di edifici storici o di edifici moderni nei quali l'accessibilità non è stata resa possibile- in tutti questi casi sarebbe non una persona con disabilità ma semplicemente una persona. In base al grado della sua patologia non lo sarebbe neppure se su tutti i pianerottoli, semplicemente trovasse una sedia su cui sedersi per potersi riposare e per poter riprendere, di volta in volta, la salita.

La citazione che ho inserito è molto pertinente da questo punto di vista, lui sottolinea anche la difficoltà a dimostrare la propria fragilità. Se nei percorsi pedonali che generalmente svolge, la persona potesse trovare delle panchine - oggi spesso eliminate per eliminare la presenza di persone senza fissa dimora- se trovasse delle panchine su cui all'occorrenza riposare per poter poi riprendere il cammino, non sarebbe comunque una persona con disabilità. Sarebbe resa libera di disporre, di decidere di sé e di che cosa fare. Questi semplici accorgimenti che si annoverano tra gli altri accorgimenti durante che durante le relazioni che avete potuto seguire sono state a mano a mano illustrate, sottolineano la necessità di promuovere una progettazione a favore delle persone avendo presente che è cambiato il paradigma della disabilità illustrato da Alessia Planeta e Stefan von Prondzinski e di avere una lettura dell'ambiente che tenga conto del benessere biopsicosociale presentato da Leonardo Tizi riferendosi anche ai principi dell'universal design; sempre mia figlia, a seguito della prima risposta, mi ha chiesto se una persona balbuziente possa essere considerata disabile. O risposto in modo simile ponendo però l'accento non tanto sulla relazione

sullo spazio e gli oggetti ma sulla relazione con gli altri e le altre. Ad esempio, ascoltare una persona balbuziente rispettando il suo tempo senza suggerire le parole mancanti o su cui si sofferma significa non imbarazzarla. Significa non promuovere frustrazione e conseguentemente metterla a proprio agio, magari inizierà anche a balbettare meno. In questo caso, più che di accorgimenti, parliamo di attenzioni e di rispetto e di accoglienza. L'ambiente siamo anche noi. Ognuno di noi individualmente, come dicevo, parlando di benessere ambientale due settimane fa. Abbiamo proposto anche degli approfondimenti nella presentazione delle persone con disabilità, di quanto in pratica questo universo sia estremamente eterogeneo, disabilità, persone con disabilità fisica senso-percettiva, intellettiva, cognitiva, psichiatrica, eccetera eccetera. Molte altre, e all'interno di ognuna di queste corti, esistono ulteriori diversi distinguo che sono stati appunto illustrati da Elisabetta Schiavone e da Emanuela Storani. Inoltre, l'universo delle persone con disabilità è altrettanto eterogeneo quanto è eterogeneo tutta l'intera società. Lo è per genere, per età, storia personale, per etnia, capacità economica e via discorrendo. Se incrociamo queste molteplici differenze diamo origine alle cosiddette discriminazioni multiple e intersezionali di cui è altrettanto importante tenere conto nella progettazione. Sarebbe un discorso molto lungo parlare di discriminazione multipla e intersezionale, qui vedo solo un accenno, ma in estrema sintesi il concetto di discriminazione multipla e intersezionale definisce una discriminazione non riferibile ad un unico fattore come può essere la razza, il genere, l'età, il censo, bensì agisce su due o più fattori concomitanti. Giacché ad esempio una persona può appartenere contemporaneamente a più gruppi sociali marginalizzati. La diapositiva che vi mostro ne è un esempio. Una donna con disabilità subisce una doppia discriminazione sia perché donna sia perché disabile. Se al fatto di essere donna con disabilità aggiungiamo anche il fatto che appartiene a un'altra cultura oppure è di un'altra etnia, diversa da quella bianca occidentale, si aggiunge anche la discriminazione razziale. Purtroppo noi le politiche di parità e cultura di genere, le politiche sulla disabilità e quelle della multiculturalità non sono integrate e quindi non danno uno sviluppo complessivo a queste persone in termini di inclusione. Non danno pari opportunità rispetto all'inclusione. Danno, invece, luogo ad un ambiente fatto di spazi, tempi, oggetti e relazioni anche sociali più ostile nei confronti di queste cittadine perché anch'esse sono cittadine. Una delle categorie del progetto a cui diamo solitamente poco peso e rilevanza perché sembra non appartenere alla progettazione urbana, edilizia e progettuale, è quella del tempo. Mentre il tempo è divenuto un imperativo e un valore

stimabile cioè ha una stima nella nostra interazione sociale, tempo che mai come oggi è considerato una risorsa al punto da essere divenuto un parametro nella verifica del nostro individuale benessere. Quante volte ci sentiamo dire "avrei bisogno di una giornata di 26 o 28 ore"? Tante persone e tante volte pronunciano questa frase. La questione delle barriere al funzionamento urbano, in questa lente porta nozioni inevitabilmente diverse rispetto all'uso che ne fanno Uomini e donne, diversità definite dalla persistente ruolizzazione presente nella nostra società. Purtroppo però così non è. Le donne hanno un determinato ruolo e gli uomini un altro anche se tutta una serie di diritti dovrebbero avere accorciato le distanze. Il tempo quindi che organizza le nostre vite è una entità che governiamo standardizzandone l'uso e residuiamo una individuale libertà di decisione e azione in piccolissimi spazi. Le donne per prime si sono accorte di questa rilevanza. Già dalla fine degli anni 80 e per tutti gli anni 90, infatti ad esempio il gruppo VANDA del Politecnico di Milano si rese conto che il tempo delle donne e non solo-pensiamo al tempo delle persone più fragili-è un tempo saturo e asincrono rispetto alla conformazione e all'organizzazione della città, la riflessione diede luogo al piano regolatore degli orari, mai attivato in Italia se non per una breve esperienza mentre è stato adottato in altri paesi europei. Come possiamo intervenire? Ad esempio attraverso una flessibilità e in alcuni casi attraverso l'estensione di alcuni orari di servizio. Le immagini che vi mostro sono relative ad un servizio pubblico presente a Parma. Un servizio pubblico è accessibile perché non ha barriere fisiche e sensoriali, è accogliente e quindi presenta tutte quelle caratteristiche e qualità ambientali che promuovono benessere. Questo servizio però funziona dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 le 13 e in più prevede due rientri pomeridiani dalle 14 alle 16.30. Questo è un funzionamento molto diffuso in Italia. Una donna, ad esempio, ma anche un uomo ci auguriamo che abbia cura della propria famiglia, nei confronti del coniuge, dei figli o del partner anziano e che svolge, oltre al lavoro domestico anche un lavoro cosiddetto retribuito, per accedere allo sportello deve chiedere un permesso dal lavoro, se è dipendente oppure organizzare la propria agenda in modo diverso se è una lavoratrice autonoma. Quindi questo ufficio è assolutamente accessibile però non facilita la fruibilità perché non consente e non tiene conto della possibilità di conciliare i tempi diversi del e degli abitanti rispetto alle necessità di coloro che lavorano in quell'ufficio e soprattutto non si è informatizzato in maniera adeguata e a sufficienza per poter essere utilizzato da casa o dai luoghi di lavoro. In questo periodo di confinamento abbiamo tutti recepito e capito. Un altro esempio. Un incrocio

urbano semaforizzato a cui ha accennato anche Leris Fantini nell'ultima relazione. Il semaforo è uno strumento di relazione così come lo sono tutti segnali orizzontali a terra. Comunica chi può transitare, chi deve stare fermo, chi ha la precedenza sugli altri. Affinché la comunicazione sia chiara ed efficace per tutti, sarà corredato da un segnale acustico, segnale tattico-plantare, corredato da ampi segnali magari anche muniti di pittogrammi ben visibili e retro illuminati, di segnaletica orizzontale altrettanto visibile per garantire la sicurezza e collocato in modo da essere visibile, percepibile e individuabile anche da lontano per garantire sicurezza prima di raggiungerlo soprattutto da parte di automobilisti e motociclisti. In questo modo, l'incrocio è accessibile ma manca una cosa e manca in molte grandi città italiane per renderlo usabile da parte di tutti, manca soprattutto il rispetto del tempo dell'attraversamento, ad esempio da parte di un anziano o di una persona in sedia a rotelle o di una madre col passeggino e magari le borse della spesa o di una persona che porta una valigia a traino oppure un attraversamento lento dovuto all'affollamento di gente che attraversa in direzioni opposte. Da questo punto di vista valgono molte delle considerazioni e degli esempi mostrati da Matteo Dondè nella precedente comunicazione. Altre attività si interfaccia una non solo con la riduzione del tempo ma anche con la fatica, l'affaticamento, e la qualità relazionale delle persone. Immaginiamo la storia di una persona anziana che vive sola e usa un ausilio che può essere appunto un bastone a pendolo oppure un tripode oppure una sedia a ruote. Vive in un quartiere periferico e vuole andare a fare la spesa. I piccoli alimentari di vicinato ormai sono chiusi. Anche il mercato rionale è stato chiuso, non c'è più e magari il venerdì viene la bancarella del pesce o della frutta e verdura ma lei ha bisogno di altro. Esiste il mercato coperto ed i centri commerciali ma sono lontani dal luogo in cui abita. Per andare a fare la spesa, vista la sua fragilità, potremmo pensare che in molte città esiste un servizio a domicilio di questo tipo attraverso i servizi di cura alla persona. Potrebbe attivare un servizio di questo tipo, servizi che ad esempio sono aumentati in quest'ultimo frangente di contingentamento proprio grazie al volontariato. Però ci dimenticheremmo di una cosa fondamentale, che uscire per la spesa è anche un desiderio, non è solo un bisogno perché rappresenta un momento di socialità, un modo per tenersi attive fisicamente e intellettualmente tramite l'incontro, il salute, lo scambio anche di poche frasi con i negozianti, l'incrocio con una conoscente o un conoscente, tutte cose che l'organizzazione mondiale della sanità sottolinea come importanti veicoli di salute e di vita attiva prospettandole nel programma di città sana e città attiva per le persone anziane. Quindi, per

raggiungere, se proprio volesse raggiungere il centro città o il centro commerciale, deve prendere un mezzo pubblico che nelle nostre realtà sono raramente fruibili e accessibili. Qui mi riallaccio ad un'altra prestazione sul tema del tempo e non solo. Diamo per ipotesi anche in questo caso che sia perfettamente accessibile, così come ne ha parlato ad esempio Leris Fantini nella precedente relazione. In pratica, che abbia salita e discesa complanari rispetto alla piattaforma, che sia corredata da pensilina, che abbia segnali tattilo-plantari in modo da dirigere la persona ipovedente fino all'entrata, che la fermata sia corredata da avvisatore acustico e visivo sui tragitti delle diverse linee e sui mezzi in arrivo, che il mezzo abbia avvisatore acustico e visivo delle diverse fermate in successione e delle linee coincidenti alla fermata e che abbia un'applicazione informatica per chi è attrezzato a livello informatico, che il mezzo abbia appositi spazi per persone in carrozzina, per i passeggini dei bambini, le valigie, eccetera eccetera eccetera. La frequenza di passaggio nei giorni feriali è suddivisa però fasce orarie, maggiore presenza al mattino, durante la giornata e il pomeriggio tardi, ridotta negli intervalli e assente la sera e quella linea non funziona nei giorni festivi dell'anno perché sospesa. Anche in questo caso, alla linea di autobus che cosa manca per renderla effettivamente usabile e confortevole? Manca la conciliazione tra le esigenze della popolazione residente e ciò che il servizio di trasporto pubblico ha programmato in risposta a quelle esigenze ma così facendo esclude una grande fetta di popolazione, pensate agli immigrati, alle persone con disabilità e agli anziani fragili, agli adolescenti e alle persone indigenti che non possono permettersi un mezzo privato. tutte persone confinate nelle proprie abitazioni, in certe ore della giornata e in certe giornate, persone che dipendono da altre per i propri spostamenti e quindi con un aumento, ancora, di traffico privato. Continuando a rispondere alla domanda iniziale su come intervenire, altrettanta importanza riveste nel progetto inclusivo il servizio di pubblica utilità. Pensiamo ad esempio la raccolta differenziata dei rifiuti. Nonostante ci si lamenti tutti e tutte, in realtà non poniamo mai l'attenzione a questo aspetto anche in sede di progettazione urbanistica o comunque di riqualificazione e rigenerazione urbana. Quando manca la raccolta porta a porta, solitamente la situazione che riscontriamo è quella che vedete in queste due immagini. Un accrocco di manufatti difficilmente utilizzabile. Ogni manufatto è adibito ad una funzione, poco chiaramente leggibile. Non sono mai accessibili per altezza, peso e comunicazione quindi a cosa ti servono, come puoi usarli e così via. Sono posizionati in modo tale da rendere insicura la loro fruizione. Guardate l'immagine in alto. Bisogna scendere dal marciapiede e andare a finire in

strada per poter camminare, in strada, dove parcheggiano anche dove non dovrebbero le automobili private. Sono lontani il più delle volte dalle abitazioni e poi ci sarebbero tante altre cose da dire. Questa situazione li rende inutilizzabili da parte di persone anziane e con disabilità non solo fisica ma anche sensoriale e cognitiva, persone che debbono ricorrere all'aiuto di altre per conferire l'immondizia. Il cerpa-CRIBA, tre anni fa ha prodotto una serie di linee guida per una multi-utility attraverso una progettazione partecipata in cui sono state coinvolte anche le persone con disabilità. Le linee guida avevano lo scopo di rendere accessibili, usabili, comunicative e sicure le aree ecologiche anche dal punto di vista ambientale oltre che progettuale. Le linee guida sono state articolate tramite i principi guida dell'universal design e della comunicazione facile da leggere. Sintetizzo perché il documento elaborato è abbastanza corposo, le linee guida hanno riguardato i percorsi che dall'abitazione all'isola sono necessari, quindi sono stati valutati in relazione alla distanza, alla messa in sicurezza di quella percorrenza, alla pavimentazione impiegata e a tutta la tematica dell'accessibilità ambientale e urbana che abbiamo visto nelle altre presentazioni e nelle relazioni che mi hanno preceduta. Hanno riguardato anche l'area di conferimento ovvero quanto deve essere grande, che dimensioni deve avere quell'area dove sono collocati i cassonetti ma dove contemporaneamente le persone si devono muovere per poterli utilizzare. Quindi, è stata analizzata la dimensione, la dimensione dei cassonetti, la loro collocazione e come comunicare quell'area ai residenti. Infine, sono state redatte le linee guida per gli stessi cassonetti, per loro forma, per lo sforzo fisico da poter applicare, che deve essere il più ridotto possibile, per l'avvicinamento e l'uso di ogni singolo cassonetto, per la loro pulizia e anche per la comunicazione che devono restituire. Come vedete, nelle immagini, le due laterali a destra sono un'ipotesi di comunicazione relativa ai diversi cassonetti mentre quella in basso è un prototipo che la stessa multi-utility sta cercando di realizzare per rendere accessibili e diversi come forma e come utilizzo i cassonetti della raccolta differenziata. La pedana che vedete davanti in legno minima il marciapiede ovvero l'area sopraelevata. Sono cassonetti informatizzati nel senso che il loro utilizzo, la loro apertura e il loro utilizzo non richiede +1 sforzo fisico diretto. In più, diventa, dovrebbe diventare una piattaforma multifunzionale. L'elemento verticale a destra non solo serve per illuminare tutta l'area ma dovrebbe consentire anche la ricarica elettrica delle biciclette, delle motociclette e delle automobili. Le possibilità di trasformare il nostro ambiente rendendolo più facile da tutti i punti di vista ci sono. Basta solo pensarci, ragionare e comprendere

la domanda iniziale ma anche i bisogni e desideri delle persone per giungere ad un risultato non ottimale per tutti, questo lo abbiamo ripetuto sin dall'inizio, ma che andrà incontro la stragrande maggioranza delle persone. L'altro servizio di pubblica utilità potrebbero essere i parchi, Ovvero le aree verdi in generale. Di questo parlerà in maniera approfondita nel prossimo incontro Marcella Minelli. Vi mostro due semplici esempi solo per farvi capire quanto anche le aree verdi, nel contesto abitativo, non solamente su scala urbana ma anche su scala residenziale e di quartiere, siano fondamentali. A sinistra vedete due immagini che riguardano i parchi per l'attività fisica destinata agli anziani e l'attività di intrattenimento e di cura sempre destinata a loro ma relativa all'orticoltura. In molte parti d'Europa e in Spagna in modo particolare si è sviluppato questo genere di parchi, sono presenti aree destinate appunto alle persone anziane per mantenere in attività il proprio corpo, per incontrare altre persone e in sostanza per prolungare per quanto possibile il più possibile il loro stato di salute e prevenire eventuali malattie.

Il secondo esempio, quello a destra, è un parco giochi inclusivo di cui probabilmente avete sentito parlare in molte occasioni. Si trova a Rimini ed è stato progettato da Fabio Casadei, un designer, è un parco giochi realmente inclusivo. Nell'immagine superiore a destra vedete questa collinetta verde che contiene uno scivolo più tutta una serie di sistemi del radicamento per far giocare i bambini. Questa collinetta si può raggiungere grazie ad una lunga rampa molto lenta con aree anche di stazionamento intermedie, quindi è anche usabile da parte di bambini con disabilità fisica. Lateralmente, anche se non si vede, c'è una ampia scala che funziona anche da anfiteatro, su cui i bambini si soffermano a giocare. Inoltre tutti i giochi sono realmente inclusivi ma non solo. È inclusivo l'intero ambiente. Un bambino con disabilità, bambino o bambina, si può muovere in autonomia all'interno di questo parco e giocare con gli altri, non trovarsi isolato in una zona di ghettizzazione oggettiva all'interno di questo spazio bensì essere incluso assieme agli altri nella relazione con il gioco quindi con l'apprendimento.

Abitare non è solo questo. È avere anche una casa che consenta di muoversi e usare ogni sua parte e tutti gli oggetti presenti in modo libero, senza rischi per sé e senza ostacoli alla fruizione. Nell'arco della vita può capitare l'imprevisto, per incidente di percorso oppure, molto banalmente,

semplicemente invecchiamo. Le case che abitiamo dovrebbero essere a poco costo adattabile ai bisogni delle persone nel loro divenire e nel loro invecchiare

La casa può essere resa rispondente attraverso ambient assisted living che consente di vivere in modo autonomo nella casa attrezzata.

vedete un esempio di AAL. Internet delle cose può governare gli ambienti e le stesse attrezzature, ad es. selezionando quali tra le attrezzature in casa lasciare accesa e quale spegnere, e così via per la creazione degli scenari.

inoltre la casa si può connettere col mondo esterno e può arrivare lì l'e-commerce, il fascicolo sanitario, il tele-soccorso, la tele medicina e quei documenti necessari per una vita burocratizzata come quella nostra, facendoli arrivare dagli uffici preposti.

Una delle applicazioni è Accessible Light 2, di Consuelo Agnesi, per il collegamento tra un impulso luminoso e accadimenti dell'abitare - pericolo, emergenza, allagamento, suono del campanello, arrivo di un messaggio di posta elettronica o sms. A luce colorata corrisponde il messaggio inviato.

La cosa è più complessa quando parliamo di persone anziane con Alzheimer, non è l'unica patologia dementigena ma è quella più presente in Italia. Il morbo di Alzheimer compromette significativamente e a vari livelli la capacità di acquisire dati da parte di queste persone, compromettendo ad esempio il funzionamento dei sensi ma non solo. Causa anche la compromissione delle funzioni cognitive e questo incide pesantemente sulla capacità di interpretare le immagini, provocando e promuovendo anche fenomeni di tipo allucinatorio. Questo è un esempio. Vi mostro solo due esempi per far capire spero l'entità del problema. Queste sono delle scale che noi vediamo normalmente. Una scala interna, purtroppo tutta in marmo e una scala esterna di sicurezza in grigliato. Una persona con Alzheimer la scala interna la può vedere in questo modo ovvero con una allucinazione spaziale collegata proprio alla forma e quella esterna

non vedere assolutamente il grigliato. A questi fenomeni se ne associano altri. Ad esempio nei contrasti di colore a pavimento, la parte scura che funziona da stacco rispetto al pavimento più chiaro può rappresentare per quella persona un buco in cui cadere. Può essere interpretato come un buco mentre lo stesso colore bianco su bianco può non essere anche percepito. Ecco che da questo punto di vista l'azione dell'ambiente diventa fondamentale sia dal punto di vista della azione attiva dell'ambiente sia dal punto di vista della azione passiva. L'azione attiva riguarda la possibilità di stimolare le abilità residue, quella passiva riguarda la possibilità di compensare i deficit cognitivi e funzionali. Nel primo caso, bisogna offrire opportunità di benessere psicofisico, la libertà di movimento, la possibilità di compiere ancora scelte in libertà, stimolare l'incontro con gli altri, avere una flessibilità all'interno dell'abitazione che consenta successivi adattamenti in funzione delle trasformazioni del soggetto abitante ovvero della persona con Alzheimer. Quella passiva è quella che ha a che fare soprattutto con tutte quelle attenzioni che servono a rallentare il declino delle capacità funzionali, a eliminare tutti i fattori di stress, a introdurre elementi di stimolazione e arrendere luoghi e oggetti sempre più accessibili, usabili e sicuri. Due rapidi esempi per inquadrare il tema. Relativamente ad un appartamento, zona giorno e notte, una delle cose fondamentali è non avere ambienti poli-funzionali all'interno dei quali si possano confondere e non riconoscere le diverse funzioni. È bene che gli ambienti abbiano aree di interesse specifiche e che siano perfettamente riconoscibili anche in funzione dell'arredo. Inoltre avere anche un controllo visivo sulle varie zone che compongono quello stesso ambiente in modo da non perdersi. Nel caso della zona notte, avvicinare il bagno alla camera e renderlo assolutamente accessibile perché nel tempo potrebbero presentarsi anche difficoltà fisiche e una cosa importante è collocare i sanitari su pareti distinte in modo tale che l'accoppiata vaso-bidet presente nei nostri bagni non consenta inversione dell'uso. Inoltre bisogna evitare l'uso degli specchi perché quei famosi fenomeni allucinatori che prima, con poche immagini ho cercato di descrivervi sono presenti anche nel rispecchiamento di se stessi. Queste persone possono non riconoscersi e pensare che ci sia qualcun altro che non conoscono di fronte a loro e questo può generare violenza. Quindi bisogna aiutare e a riconoscere le destinazioni d'uso dell'ambiente, evitare il ricorso a pareti mobili e a mobili che siano realizzati con materiali tipo vetro o rete, evitare l'uso dei tappeti e bloccarli a terra perché ad un certo punto possono iniziare a camminare trascinandoli i piedi, utilizzare il più possibile una luce naturale e artificiale assolutamente diffusa in modo tale che non si creino coni d'ombra né abbagliamento, in

pratica dotare la casa di tutti i sistemi di sicurezza e controllo ambientale, lavorare con colori a contrasto tra sfondo e oggetti in primo piano in modo da renderli il più facilmente riconoscibili e consentire il vagabondaggio all'interno dell'abitazione liberando tutti gli spazi di percorrenza. Quando, invece, si progettano nuovi edifici residenziali o si ristrutturano edifici esistenti, dobbiamo sempre avere presente che la cosiddetta famiglia standard, padre, madre e figli è una delle tante multiformi famiglie presenti in Italia. Ci sono famiglie uni- componenti, come le definisce l'Istat, famiglie mono-genitoriali, madri o padri con figli, coppie senza figli, famiglie allargate, coppie che si ricongiungono con altri e ricreano un nucleo familiare allargate, convivenze tra amici e amiche o persone anziane che tramite il mutuo -auto aiuto fanno fronte alla loro fragilità. Di tutta questa tematica ci parlerà Gisella Bassanini che parlerà del tema della casa per famiglie a geometria variabile, un concetto da lei coniato, e vi invito ad ascoltare la sua relazione. Qui vi parlo di un progetto risalente già a diversi anni fa, dell'architetta viennese Elsa P. che ha pensato al divenire della famiglia oppure al divenire che le diverse persone possono fare. Fissati i luoghi cosiddetti umidi, cucina o bagno, il resto dello spazio è lasciato alla soggettiva necessità quindi può essere di volta in volta modificato e ha realizzato diversi interventi di questa natura. Passo a mostrarvi rapidamente due diversi modelli, il modello di co-housing per le persone anziane, questo si trova ad Amsterdam. Al piano terra di questa doppia ala di edificio, in uno dei due edifici a piano terra, si trova appunto questo co-housing di donne anziane sole che hanno deciso di vivere autonomamente e gestire la propria abitazione cooperando tra di loro e solo all'occorrenza richiedere servizi provenienti da un nursing home non troppo distante. Questo intervento inserito in un complesso di edilizia sociale. Un'altra tipologia di co-housing sempre ad Amsterdam è quella del cosiddetto durante e dopo di noi che qui si trasforma in una vera e propria co -abitazione destinata a persone con disabilità. In questo caso sono ragazzi e ragazze con disabilità di natura intellettiva, alcuni con trisomia 21, che abitano per proprio conto in piccoli appartamenti, appunto dei monocali, che hanno arredato personalmente e quindi è uno spazio loro, scelto, voluto e vissuto da loro e che contemporaneamente condividono degli spazi collettivi. La tutela, per così dire, nei loro confronti, è data soprattutto dalla presenza dei genitori, che si alternano uno alla volta nell'arco della settimana. In più c'è un tutor qualificato ovvero un operatore sociale che supporta tutto l'aspetto educativo e in relazione alla vita indipendente. Alcuni di questi ragazzi stavano studiando, altri, se non ricordo male, uno di questi stava già lavorando. È interessante l'elemento

di ingresso, la porta d'ingresso infatti come vedete è stata progettata per persone con disabilità nel senso che è stata progettata pensando anche alle persone con disabilità quindi abbiamo tutta la strumentazione necessaria, dalla cassetta delle poste, delle lettere, fino ai campanelli, alle videocitofono, tutte ad un'altezza che consente l'avvicinamento anche da parte di una persona bassa di statura, non soltanto su sedia a ruote ma anche una persona bassa di statura. In più, gli elementi vetrate consentono di avere sempre un controllo visivo verso l'esterno. In conclusione, quello che mi interessa dire è che tutto l'insieme di questi accorgimenti progettuali e di attenzione progettuale, costituirebbe un miglioramento della vita materiale e immateriale di tutti in generale, non solo delle persone con disabilità o delle persone anziane, di tutti e di tutte. Nello specifico, delle persone più fragili della nostra società e dei cosiddetti, ma direi delle cosiddette, perché la maggior parte sono donne, care giver delle persone con disabilità. Mi preme però sottolineare come la filiera dell'abitare riguardi tutti gli ambiti di vita. Ovvero che quello di cui ci occupiamo noi progettisti, pubblici e privati, quello di cui ci occupiamo in realtà sia un sistema interconnesso all'interno del quale ognuno di noi, ognuna di noi si muove e lo usa. Mi preme, inoltre, sottolineare che è tempo di iniziare a ragionare mettendo e tenendo insieme l'arcipelago dei diversi ambiti che vanno dalla programmazione alla pianificazione e che questo riguarda soprattutto il mondo delle amministrazioni pubbliche e che va dalla progettazione alla realizzazione, questo riguarda anche il mondo privato, costruendo ponti tra le isole di questo arcipelago, che favoriscano l'integrazione e la mediazione tra pratiche anche di natura ordinaria. Ogni singolo intervento, per quanto piccolo, modifica e stabilisce la qualità di un luogo. Per cui, per il raggiungimento, è necessaria la collaborazione multi e interdisciplinare tra molti e diversi soggetti partendo sempre dalla conoscenza diretta, non semplicemente sulla carta e non semplicemente libri di sociologia ma anche conoscenza diretta delle persone che abiteranno. Ho finito.

<< La tua conclusione era esattamente quello che avrei voluto dire quindi mi limito a sottolineare una cosa. La vita delle persone è complessa e lo abbiamo visto. In tutte le situazioni che sono state presentate e mostrate con le molte immagini offerte da Piera, ci sono diverse competenze e responsabilità. Parliamo di responsabilità pubbliche, come ha detto Piera. La nostra vita quotidiana interfaccia diverse soluzioni e anche diverse responsabilità che è sempre più urgente che vadano

messe in dialogo. Piera ci ha parlato di disabilità ma prima ancora di un progetto inclusivo in cui ognuno di noi può riconoscersi e perché il progetto sia veramente inclusivo bisogna cominciare a interrogar ci sulle persone perché, una cosa la chiarita Piera e poi nell'intervento di Silvia si vedrà in maniera diretta e indiretta, mettere chiunque in condizione di poter fare o andare è fondamentale per continuare a permettere loro anche di essere, essere autonomi, essere persona, essere cittadino, essere se stessi, qualunque cosa. Il ruolo dell'intervento sullo spazio ha anche una componente che possiamo definire sociale, non è una brutta parola, che è fondamentale. Ecco perché Silvia adesso ci parlerà della dimensione intima del vivere e dell'abitare delle persone e ci parlerà dell'adattamento della casa ma anche della progettazione di una casa usabile lungo tutto l'arco della vita. Silvia Trolli sostituisce Cinzia Araldi. È geometra, è il tecnico del centro per l'adattamento dell'ambiente domestico di Reggio Emilia dal 2003. Essendo il tecnico che va a fare i sopralluoghi e proporre le soluzioni a casa delle persone ha maturato una grande esperienza per quello che è l'adattamento dell'ambiente domestico ma anche una conoscenza di prima mano delle tematiche e delle problematiche che si possono vivere in casa quando la casa non facilita, al mutare delle condizioni di salute o di età. Ha partecipato alla redazione di alcuni PEBA è da consulente del CRIBA per quanto riguarda l'edilizia privata e gli esercizi pubblici e aperti al pubblico. Lascio la parola a Silvia Crowley, nell'intervento: l'adattamento dell'esistente, come progettare un ambiente usabile lungo tutto l'arco della vita.

<< Buonasera a tutti. Apro il mio intervento facendo vedere il sito della rete dei CAAD. ci tengo a mostrarvi questo sito perché lo ritengo molto importante perché contiene una serie di informazioni che per motivi di tempo oggi non potrò darvi. I CAAD Sono un servizio gratuito diffuso su tutta la regione Emilia-Romagna a partire dal 2003. L'obiettivo è dare consulenza sull'adattamento domestico. Per adattamento domestico intendiamo fornire delle indicazioni su tutti quegli interventi che hanno la finalità di permettere di mantenere l'autonomia all'interno della propria abitazione così come di favorire, da parte dei familiari gli interventi di cura a queste persone all'interno del proprio domicilio. Non solo alle persone, ai familiari ma anche agli operatori esterni, ma anche a chi si

occupa della cura e dell'assistenza.

Qui vedete tutti gli indirizzi e riferimenti ai diversi servizi. È contenuta un'ampia parte che trovate sulla destra legata ai vari ambienti della casa. Quindi quali sono gli adattamenti è come adattare gli ambienti della casa. Sono presenti le schede tecniche legate ai diversi ambienti che comprendono anche i contributi e le agevolazioni che vengono date a livello nazionale ma soprattutto a livello regionale per la realizzazione di questi interventi di adattamento dell'ambiente domestico, Ad esempio per l'acquisto di arredi o attrezzature che possono migliorare la fruibilità dell'abitazione. Inoltre si parla di adattamento domestico attuato in collaborazione con i servizi sociali. Devono essere i servizi sociali che, sulla base delle caratteristiche della famiglia ritiene di dare vita a questo contributo così come sono presenti delle indicazioni sul nomenclatore tariffario. Parliamo di tutti quegli ausili che migliorano l'autonomia della persona e che possono essere erogati anche in questo caso in determinate condizioni su richiesta specifica dei servizi sanitari. Si intuisce immediatamente che il nostro lavoro viene svolto attraverso la collaborazione di diversi soggetti. Il CAAD è costituito da un'équipe multidisciplinare. È sempre presente una figura tecnica, geometra come nel mio caso oppure architetto oppure può essere presente un ingegnere per la domotica. dovrebbe essere presente - dico dovrebbe perché i CAAD si sono costituiti in maniera differente sul territorio - una figura di tipo sanitario, nello specifico un terapeuta occupazionale che è proprio la figura che individua ausili migliori per fare in modo che la persona possa mantenere una propria autonomia e sfruttare al massimo, se non incrementare, le proprie abilità residue. Collaboriamo con i fisioterapisti presenti sul territorio o che operano direttamente in reparto e questo è fondamentale perché quando si propone un adattamento dell'ambiente domestico è fondamentale sapere quale sarà l'evoluzione della malattia e della riabilitazione che potrà avere con la persona e ovviamente una figura tecnica come un architetto o un ingegnere non ha la possibilità di conoscere quelle informazioni. Inoltre collaborazione dei servizi sociali perché è fondamentale conoscere le risorse a disposizione della famiglia e quali altri sostegni di tipo economico o personale ha la famiglia, e non da ultimo competenze amministrative perché noi come CAAD diamo consulenza sui diversi contributi che ci possono essere per realizzare gli interventi che andiamo a proporre nonché informiamo le persone sui diversi tipi di agevolazioni che ci possono essere. Sia

agevolazioni legate all'Iva ridotta per l'abbattimento delle barriere architettoniche oppure di detrazione dell'Irpef intendendo gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche alla stregua di interventi di ristrutturazione o manutenzione straordinaria quindi tutta una serie di informazioni che cercano di coprire a 360° la sfera dell'adattamento domestico.

Quali sono le condizioni che deve avere un immobile o una casa per poter essere adattata facilmente? In questo ci viene incontro la normativa. Di questo vi avranno già parlato in precedenza altri relatori ma ci tengo fortemente a ribadirlo. Per tutti gli edifici monofamiliari e per gli edifici plurifamiliari privi di parti comuni deve essere rispettato il requisito della adattabilità, laddove non siano previste altre caratteristiche come la visitabilità e accessibilità questo requisito si estende a tutto il costruito in ambito residenziale. Vediamo che cos'è l'adattabilità, è la possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito con costi limitati, allo scopo di renderlo completamente e agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale. La normativa ci indirizza a realizzare degli immobili che si devono poter adattare facilmente nel corso del tempo. Ci tengo a specificare ulteriormente quali sono i criteri espressi dal D.M. 236 , al 6.1. in termini di adattabilità. Per gli interventi di nuova edificazione nonché per gli interventi di ristrutturazione che non ho indicato perché le indicazioni sono le stesse, gli edifici di nuova edificazione e le loro parti si considerano adattabili quando tramite l'esecuzione differita nel tempo dei lavori che non modificano la struttura portante né la rete degli impianti comuni possono essere resi idonei a costi contenuti alle necessità delle persone con ridotta o impedita capacità motoria, garantendo il soddisfacimento dei requisiti previsti dalle norme relative all'accessibilità. Tengo a precisare un'altra cosa, quella su cui terminerò la mia prima parte dell'intervento, a tale proposito quando all'interno di una unità immobiliare a più livelli per particolare conformazione della scala non si può ipotizzare l'inserimento di un servoscala con piattaforma deve essere previsto uno spazio idoneo per l'inserimento di una piattaforma elevatrice.

dico questo perché tra tutti sopralluoghi che faccio in un anno, un buon 70% è relativo alle scale. Purtroppo non si tratta solo di edifici costruiti negli anni 60 o prima, si tratta spesso di edifici nuovi costruiti dopo il 1989. Posso dire chiaramente che a trent'anni dall'emanazione del D.M. 236, le scale rappresentano ancora un problema irrisolvibile rispetto la fruibilità degli edifici residenziali. È molto facile intuire che cosa comporta questa cosa, persone che a seguito di malattia, invecchiamento o anche giovani coppie con bambini con dei problemi, oltre a subire una riduzione delle proprie capacità motorie e dover affrontare problemi seri, si trovano costretti ad abbandonare la propria casa perché in alcuni casi non c'è alternativa. Questi casi sono quelli che vi dicevo prima, sono i casi delle abitazioni monofamiliari e ancora peggio i casi delle villette a schiera. Vediamo quali sono le attrezzature e gli ausili che si possono usare per superare il problema delle scale, per capire come debbano essere realizzate queste scale e fare in modo che possano essere fruibili anche da persone con difficoltà motorie. Parto dagli ausili più semplici e più economici, quelli che fanno parte del famoso nomenclatore tariffario di cui parlavo prima. L'ausilio classico per il quale viene richiesta la nostra relazione è il montascale a cingoli. Questo presenta alcuni vantaggi. Non implica modifiche alla scala, consente il trasporto della persona direttamente sulla carrozzina e è gratuito, ma purtroppo come potete vedere non da nessun tipo di autonomia alla persona che sta sopra. Non solo. Questo ausilio non può essere utilizzato in tutte le scale. Vi mostro una parte di una scheda tecnica di questo tipo di montascale che fa vedere quali devono essere gli spazi di manovra. Una scala di larghezza minima di 82 cm e questo è facile trovarlo. Un pianerottolo per le manovre con una larghezza non inferiore a 97 cm. Questo è quello che dichiara la ditta ma noi sappiamo bene che per l'utilizzo dobbiamo aggiungere 10 cm quindi diciamo che il pianerottolo deve essere almeno 105-110 cm. Non solo, questo montascale ha bisogno di essere, può essere utilizzato solo su gradini a pianta rettangolare invece accade molto spesso che all'interno, nelle scale interne all'abitazione, siano presenti dei gradini a pié d'oca, che lo rendono inutilizzabile. Il nomenclatore tariffario afferma possibilità di ricorrere ad un altro ausilio, il montascale a ruote. Questo montascale, oltre a presentare lo svantaggio di non dover trasportare la persona sulla carrozzina, è estremamente difficoltoso da utilizzare da parte degli assistenti e presenta anche un'altra serie di aspetti dato che gradini vengono superati uno alla volta. Questi problemi sono tali da fare sì che molto spesso le persone rinuncino ad utilizzarlo, Ricorrendo se possono a delle strumentazioni più avanzate da acquistare a pagamento se non possono,

rimanendo in casa. Sicuramente il servoscala a poltroncina è l'ausilio più diffuso e più utilizzato e che viene pubblicizzato in televisione l'impianto può essere montato praticamente su tutte le scale. Ormai siamo arrivati a dei livelli dove è davvero difficile che questo tipo di impianto non possa essere montato. È un impianto che presenta una serie di difetti da considerare. Come vedete, è costituito da una poltroncina ovvero questo fa sì che se una persona non è in grado di fare trasferimenti dalla carrozzina alla poltroncina in maniera autonoma o con un minimo aiuto, diventi assolutamente inutilizzabile perché se voi pensate di dover spostare, sollevare di peso una persona dalla carrozzina a questo ausilio qui, sicuramente ci vogliono due persone oppure un sollevatore, cosa che ovviamente è impensabile perché dovremmo attrezzare tutta la casa con un sollevatore. Così come non si può trasportare il sollevatore, pensiamo ad esempio agli ausili che potrebbero utilizzare queste persone, anche nel caso in cui si parli di una persona che utilizzi un deambulatore, ci vogliono due ambulatori, uno al piano terra e uno al primo piano. Diciamo che è un ausilio che va bene in Extrema ratio per le persone che hanno delle difficoltà nel fare delle scale ma che possono camminare e effettuare i trasferimenti in maniera autonoma. Parlo delle persone cardiopatica oppure che presentano dei problemi respiratori o di affaticamento e non possono fare le scale ma possono utilizzare questo ausilio. Per tutta questa serie di problematiche, ribadisco che questo ausilio non è previsto per la adattabilità. Per la adattabilità, il D.M. 236 prescrive la possibilità di inserire il servoscala a piattaforma che vediamo qua. Questo consente di salire sulla carrozzina, in alcuni casi viene fornito anche con un sedile ribaltabile che fa in modo che una persona con una discreta autonomia ma che con l'avanzare degli anni potrebbe aggravare le proprie condizioni motorie, possa inizialmente utilizzarlo sedendosi sopra e poi, con il passare del tempo, utilizzarlo come è più comodo quindi anche come carrozzina. Si capisce subito che questo ausilio presenta la necessità di

spazi di un certo tipo. Vediamo che la normativa prescrive, per le scale comuni, una larghezza di 120 cm e diciamo che 120 cm sono sufficienti per far correre una pedana come quella che abbiamo visto sulle scale. Per le scale interne alle abitazioni, viene prescritta una larghezza di 80 cm. Su una larghezza di 80 cm una pedana che la D.M. 236, quindi per essere in regola con la

normativa, deve essere di 70 × 75 cm, è ovvio che

Non riesce ad essere installata. Ho riportato qui una parte della scheda tecnica per capire le dimensioni minime degli spazi da considerare. Sono spazi di passaggio sulla scala ma ovviamente anche di spazio necessario per lo sbarco a terra.

L'impianto più piccolo, meno ingombrante anzi considerando la pedana che dicevo di 70 × 75, ha bisogno di un passaggio di almeno 97,5 cm. Ci vorrebbe una scala di almeno 1 m. Sto parlando di un impianto a fune. È un impianto che ha bisogno di spazi inferiori di passaggio ma che avendo il motore a monte, separato, e lo vedete qui, nell'immagine di sinistra, ha bisogno di uno spazio per andare a posizionare il motore. Quindi larghezza della scala, spazio sufficiente per la collocazione del motore, e spazio di sbarco sufficiente per l'atterraggio della pedana e perché la persona sulla carrozzina possa scendere. Le cose da considerare sono tante e non essendo del mestiere è difficile sapere a priori se la propria casa sarà adattabile o meno con un impianto di questo tipo. Il mio consiglio è: rivolgiamoci a dei professionisti. Se decidiamo che la adattabilità dell'edificio deve essere raggiunta necessariamente con l'installazione di un servoscala a pedana, bisogna esserne certi e che qualcuno lo certifichi. In alternativa, nulla vieta di predisporre uno spazio che consenta l'inserimento in un secondo momento di una piattaforma e levatrice, uno spazio che può essere anche esterno, predisponendo ad esempio già le aperture sulla facciata oppure in maniera più classica, uno spazio interno che di solito viene inizialmente occupato dal famoso ripostiglio presente ovviamente sui vari piani della stessa abitazione, che permette con spese minime e semplicemente di taglio del solaio, essendo tranquilli che non ci siano strutture portanti di mezzo, che non passino impianti e tutto il resto, di andare in un secondo tempo ad installare con spese e costi relativamente limitati, perché sappiamo che sono spese e impianti molto costosi, una piattaforma elevatrice. al di là del discorso del superamento della scala con degli ausili, la scala deve avere tutta una serie di accorgimenti che la rendano fruibile. Stiamo parlando di una utenza ampliata e non solo di persone in carrozzina o che abbiano delle grandi limitazioni della mobilità. Anche qui ci viene incontro la normativa dandoci tutta una serie di caratteristiche che devono essere rispettate. I gradini delle scale devono avere una pedana antisdrucchiolo a pianta

preferibilmente rettangolare e abbiamo visto perché è con un profilo preferibilmente continuo a spigoli arrotondati. Queste caratteristiche vengono richieste perché? Le scale a giorno sono scale molto belle ma possono creare grossi problemi. Li ha fatti vedere anche Piera Nobili nell'intervento che ha preceduto il mio, quale può essere l'effetto per una persona con problemi di distorsione dello spazio. Può essere percepita come uno vuoto. Altra cosa, legata alla presenza di un gradino a profilo continuo, un problema di trascinarsi degli arti o persone emiplegiche, che devono trascinarsi, e quindi magari di fronte ad una scala di questo tipo potrebbero inciampare. Non solo contro le scale a giorno ma dico che se si sceglie di andare verso la scelta di questo tipo, bisogna anche predisporre uno spazio che consenta di inserire un sistema alternativo di salire le scale ovvero mettere una piattaforma elevatrice.

Altri accorgimenti accettati dalla normativa che spesso non si riscontrano nella realtà, il corrimano dovrebbe essere installato su entrambi i lati della scala condominiale. Sinceramente tutti i sopralluoghi che faccio, se va bene rivedo installati da un solo lato. Come ho detto prima, ci può essere la presenza di una persona emiplegica, che non riesce a utilizzare uno dei due arti e che è costretta ad aggrapparsi da un lato mentre sale e dall'altro mentre scende. Il corrimano dovrebbe essere prolungato di 30 cm oltre il primo gradino o comunque in corrispondenza di ogni interruzione della scala. Questo per accompagnare la persona fino alla parte pari del pianerottolo. Il parapetto deve essere pieno o inattraversabile da una sfera di cm 10 di diametro. Questo fa in modo che un bambino non possa infilare dentro la testa così come la non scalabilità del parapetto fa sì che ci siano meno rischi che un bambino si arrampichi sul parapetto rischiando di cadere nel vuoto. Altri accorgimenti che difficilmente si riscontrano. Un segnale a pavimento dovrebbe essere posto a 30 cm dal primo ed all'ultimo gradino. Anche questa segnaletica, io sulle scale residenziali anche condominiali non le ho mai viste. Un'altra cosa citata a livello prestazionale, all'articolo quattro, i gradini dovrebbero essere facilmente percepiti quindi dovrebbe esserci una differenziazione cromatica. In questa immagine vedete la differenza netta tra una scala che rispetta tutti i requisiti di cui ho parlato e la scala che comunemente abbiamo sotto i nostri occhi; il tipo di materiale che abbiamo è un granito lucido, non omogenea dal punto di vista della colorazione e rende molto complicata la distinzione di un gradino dall'altro soprattutto senza

un'illuminazione corretta e naturale come in questo caso. La superficie lucida del gradino può essere fonte di fenomeni illusori e quindi risultare assolutamente non idonea a persone che hanno dei problemi di demenza senile. Oppure dei problemi cognitivi che danno origine a una percezione distorta dello spazio. Inoltre sono rispettati nella scala di sinistra tutti i criteri di cui abbiamo parlato non è una scala residenziale perché è praticamente impossibile trovare una scala all'interno di un'abitazione che abbia tutte queste caratteristiche. Un altro aspetto fondamentale da considerare rispetto all'accessibilità e alla adattabilità dei fabbricati residenziali è legato agli spazi di pertinenza. La legge 13, all'articolo 1, dice che la progettazione dovrebbe prevedere almeno un accesso in piano, rampe prive di gradini o idonei mezzi di sollevamento. Questa affermazione viene ulteriormente ribadita dal decreto ministeriale 236, al punto 3.2. dove si dice che l'accessibilità deve essere garantita per quanto riguarda gli spazi esterni all'abitazione. Il requisito si ritiene soddisfatto se esiste un percorso agevolmente fruibile da parte di persone con ridotte o impedito capacità motorie e sensoriali. Vengono anche definiti questi spazi esterni che solo l'insieme dello spazio di pertinenza dell'edificio più gli spazi interposti tra l'edificio e la viabilità ad uso pubblico. Per intenderci, nell'ambito delle famose villette a schiera o maisonnette, qui abbiamo un esempio di percorso pedonale di accesso all'unità immobiliare che non rispetta minimamente la normativa. Questa è una, particolarmente malmessa. Il gradino classico di accesso pedonale lo troviamo nel 90% dei casi. Non si capisce perché il pedonale non possa avere la stessa quota del marciapiede esterno. Inoltre la larghezza dovrebbe essere di almeno 90 cm. Oppure anche un po' maggiore, come richiesto per gli spazi interni, di almeno 1 m, se così fosse ci si muoverebbe il modo più agevole se dovessero essere presenti due persone a fianco. La pendenza longitudinale deve essere di massimo 8%, raccomandata entro il 5%. Inoltre tutta un'altra serie di accorgimenti e non da ultimo il fatto di essere facilmente riconoscibili. Gli accessi devono essere facilmente riconoscibili ma molto spesso non sono rispettati. Che cosa occorre garantire negli spazi pertinenziali Per fare in modo che l'alloggio sia facilmente raggiungibile? La possibilità di entrare a piedi o con ausili, con cicli e motocicli, la possibilità di spostarsi con facilità e sicurezza lungo i percorsi orizzontali e verticali dell'edificio, il discorso della sicurezza è legato soprattutto ad ambiti condominiali grandi dove gli spazi di pertinenza sono molto ampi. Pensiamo, ad esempio, ad una persona con fragilità, persona anziana o con disabilità che si muove di notte, e che potrebbe essere molto intimorita e quindi potrebbe preferire rimanere in casa piuttosto che affrontare la

paura di uscire in determinate condizioni. La possibilità di individuare con facilità i percorsi e il portone dell'edificio. Anche in questo caso facendo riferimento a grossi complessi condominiali. Sappiamo che la distanza rappresenta una barriera architettonica per una persona con difficoltà a muoversi. Di conseguenza, bisogna fare sì che la persona che entra sappia dove si deve andare e non faccia della strada in più. Quindi ricorrere alla segnaletica o ad accorgimenti che consentano tramite l'uso del colore, della facciata o delle diverse caratteristiche dell'edificio, di percepire il portone d'ingresso anche per i problemi che come abbiamo visto prima sono legati alla percezione dello spazio o alle disabilità cognitive ma anche semplicemente per permettere a persone distratte di non sbagliarsi e di andare direttamente dove devono andare. Altre cose importanti da garantire sono quella di poter entrare con l'auto o di poter parcheggiare. Per quanto riguarda il parcheggio abbiamo delle indicazioni della normativa sia per il numero dei parcheggi che dovrebbero essere presenti, la normativa parla di uno ogni frazione di 50 o ogni 50, sia per il posizionamento di questi parcheggi perché la normativa dice che il parcheggio dovrebbe essere posto vicino all'ingresso. Altre indicazioni sono legati alla dimensione che deve essere maggiore a quella di uno posto auto normale perché si deve dare la possibilità ad una persona di uscire comodamente e utilizzare gli ausili che deve utilizzare. Un'altra cosa che aggiungo io è che l'area di parcheggio dovrebbe sempre essere protetta. I tempi di manovra necessari per uscire da un'auto con degli ausili sono sicuramente molto più lunghi di quelli normali. Si parla di montare o smontare carrozzine, di mettere delle rampe o movimentare delle pedane per consentire alle carrozzine di spostarsi. La cosa fondamentale sarebbe che queste operazioni potessero essere fatte comodamente e senza fretta ma anche in condizioni di intemperie, piogge, neve o sole rovente. Purtroppo questi accorgimenti e il fatto di avere una protezione su questi parcheggi è veramente rara e di conseguenza è fondamentale poter almeno contare su una autorimessa che consenta alle persone di svolgere queste manovre almeno a casa loro in condizioni protette. Questa autorimessa dovrebbe avere delle dimensioni molto maggiori di una autorimessa normale. Vediamo nelle immagini riportate sotto le dimensioni prescritte, ad esempio, in Francia, per un parcheggio per disabili. Vedete che non c'è più solo il discorso della larghezza maggiore rispetto alla larghezza solita, c'è anche una lunghezza maggiore. Questo perché, come dicevo prima, in molti casi l'accesso all'autoveicolo avviene dal portellone posteriore quindi bisogna avere lo spazio necessario per posizionare le rampe e movimentare delle pedane. È importante predisporre delle

autorimesse che possano garantire lo svolgimento di tutte queste manovre ma è ancora più importante che le autorimesse siano collegate alla casa, all'appartamento attraverso percorsi fruibili, cosa che raramente accade, quasi come se gli spazi annessi all'autorimessa fossero degli spazi di servizio che non vengono utilizzati dalle persone con disabilità. Ecco che si trova un cordolo di 10 o 15 cm sulla porta tagliafuoco e spesso viene anche motivato dicendo che previene l'allagamento soprattutto nei casi in cui abbiamo delle rimesse sui piani interrati o seminterrati oppure abbiamo a che fare con delle porte tagliafuoco pesantissime che non si riescono a movimentare. Nel momento in cui si riesce ad oltrepassare questa benedetta porta tagliafuoco mancano completamente gli spazi di manovra nei disimpegni che collegano l'autorimessa all'abitazione. Quindi è fondamentale che anche l'autorimessa e disimpegni di collegamento siano accessibili alle persone con disabilità. Un altro macro-ambito legato all'accessibilità e all'adattamento è quello del bagno. Trattandosi di ambito residenziale non credo sia fondamentale attenersi alla normativa. A meno che non si stia progettando un edificio di edilizia pubblica residenziale. È indispensabile ovviamente far fronte alle necessità reali della persona e della famiglia che vive in quell'immobile. In questo, se ad esempio siete residenti in Emilia-Romagna, potete sempre contare sulla presenza e sulla consulenza gratuita del caad, al di là di questo vediamo quali sono le caratteristiche indispensabili per avere un bagno che si possa adattare facilmente nel corso del tempo. Queste possono essere delle cose banali ma io le dico perché sono cose che ho sotto gli occhi quotidianamente quindi citano molto a sottolinearle. La prima è la porta d'ingresso, di 80 cm, al bagno. Non si capisce perché ma soprattutto nelle case più datate, anche se accade anche in quelle nuove, la porta del bagno è più stretta di tutte le altre porte. A parte il fatto che il D.M. 236 dice espressamente che le porte devono essere larghe almeno 75 cm, io mi chiedo perché farle più strette di tutte le altre. Se abbiamo le porte da tanta centimetri, anche nel bagno facciamo una porta di 80 cm. È indispensabile avere uno spazio di accostamento di fronte al lavabo. Anche se il lavabo non è accessibile come spesso capita perché si preferisce arredarlo con un mobile che lo integra e quindi non dà la possibilità di accostarsi, la presenza di uno spazio di 80 cm sufficiente perché un domani il lavabo possa essere adattato e si possa consentire l'accostamento frontale, fanno sì che in un futuro quel lavabo possa essere reso facilmente adattabile. Avere a disposizione un grosso piatto doccia a pavimento, se non vogliamo fare da subito un piatto doccia a pavimento, mettiamo almeno uno scarico a pavimento che rende

molto più semplice adattare il bagno in un secondo tempo. Teniamo in considerazione degli spazi molto grandi perché quando si entra in bagno, in doccia, diciamo, non sempre si riesce a stare in piedi, a volte c'è bisogno di utilizzare delle sedute di diverso tipo che variano al variare delle necessità della persona. Un'altra cosa, distanziare il Water dal muro adiacente. La normativa prescrive 40 cm. Noi chiediamo che siano almeno 45 questo perché sul lato muro quasi sempre è necessario andare a posizionare uno maniglione e anche perché può capitare spesso che al Water ci sia da sovrapporre un altro ausilio di conseguenza un pochino più di spazio e di margine tra il sanitario e la parete adiacente diventa fondamentale. Inoltre prevedere la possibilità di adattare il sanitario con dei maniglioni su entrambi i

lati. Dare la possibilità di portare la lavatrice fuori dal bagno quindi predisporre un angolo dove inserire una tinozza in lavatrice oppure creare una predisposizione all'interno della casa che renda semplice realizzare questa operazione. Per quanto riguarda le larghezze minime, il d.p.r. 384-78 è stato abrogato nel '96. Ci tengo a specificarlo perché ancora della memoria abbiamo il fatto che il bagno debba essere largo almeno 1 m e 80 × 1 m e 80. Non è così. Il D.M. 236 CIO fra la possibilità di costruire un bagno con degli spazi inferiori distribuiti in maniera diversa. Qui ho indicato una larghezza minima di 140 cm, indicando che può essere così solo se tutti i sanitari sono disposti sullo stesso lato e se la doccia è posizionata in una posizione terminale del bagno o ancora meglio se in una nicchia esterna ricavata dalla stanza adiacente. 140 perché lo prescrive la normativa, lo spazio minimo per una rotazione di 180° è 140% 70. Ma anche perché se facciamo due conti e consideriamo un passaggio di 80 cm oltre la profondità di un sanitario standard che è di circa 60 cm, vediamo che raggiungiamo questa misura. Ci sono vari accorgimenti che si possono utilizzare nell'ambito dell'adattamento. Io qui ve li mostro velocemente senza entrare nei particolari perché stiamo sfiorando con gli orari. Il lavabo a mensola, la presenza di una doccia a filo pavimento, l'uso di pareti apribili soprattutto nel caso in cui abbiamo a che fare con spazi che consentono di utilizzare il piatto doccia come spazio di manovra, l'uso di paretine... questi sono piatti in opera molto consigliati perché si integrano molto bene al resto del pavimento senza dare origine a dei gradini, e senza attrezzare la doccia con maniglioni di cui non sapremo se sarà necessario o meno l'utilizzo. Una cosa che si può fare subito se progettiamo una casa per anziani,

è inserire dei maniglioni con funzione di saliscendi perché essendo l'unico appoggio, spesso succede che ci si aggrappi al saliscendi ma è un'asta studiata e progettata per sostenere la doccia e non la persona.

Esiste anche la possibilità di continuare a utilizzare la vasca con determinati accorgimenti. In ambito di nuova progettazione, se non c'è a disposizione almeno due bagni, la vasca è da sconsigliare perché il fatto di dover scavalcare il bordo anche quando lo si riesce a fare può essere pericoloso per una persona con qualche difficoltà motoria. Quindi una serie di accorgimenti e non da ultimi quelli acustici. Gli accorgimenti anche in questo caso sono di diverso tipo. Non è fondamentale montare sanitari speciali come quello che vediamo a sinistra. Per esperienza sappiamo che lo svasso frontale dei sanitari dà più noia che benefici e noi lo sconsigliamo così come sconsigliamo l'inserimento di sanitari ad altezza maggiore dello standard. Ci sono molte persone che anzi fanno più fatica a mantenere l'equilibrio. Una cosa importante che andrebbe fatta da subito sarebbe la possibilità di adattare il Water all'uso del bidet ovvero predisporre un punto acqua quindi con acqua calda e fredda accanto alla Water per andare ad inserire un domani a seconda delle necessità o un doccino esterno uno sanitario con i getti integrati. Perché è comodo avere la possibilità di fare il bidet sul Water? Perché laddove è difficoltoso sedersi su un Water, se si riesce ad evitare almeno lo spostamento, tutto risulta più comodo. Vorrei aggiungere un'altra cosa. La dico per ultima ma non per ordine di importanza. Bisogna sempre avere uno sguardo all'estetica. Il bagno rischia di diventare spesso un ambiente sanitarizzato per il tipo di ambiente e anche per i colori freddi che si usano. Non è indispensabile. Si possono utilizzare dei bagni accessibili e adattabili come quelli che avete qui davanti anche tenendo conto di una serie di esigenze che possono andare incontro a tutte le persone della famiglia. Quindi un bagno per tutti. C'è un altro discorso importante, quello degli spazi di manovra che io salto perché non abbiamo tempo di vedere. Vi faccio vedere molto velocemente questi esempi di adattamento dell'appartamento permettere l'attenzione su due altri argomenti. Uno è quello dei serramenti esterni. Quello che vedete qua è un miniappartamento nel quale si è trasferita una persona molto giovane che ha l'obiettivo di andare a vivere da sola, pur avendo problemi neurologici. Era costretta ad utilizzare la carrozzina ma poteva alzarsi comunque in piedi se adeguatamente

sostenuta. È una mini appartamento che è facilmente adattabile, posto al piano terra e si può accedere sia dall'ingresso principale dell'edificio sia dal giardinetto esterno. Il portico è a protezione delle aperture sul soggiorno e sul bagno ed è un appartamento piccolo ma idoneo alle necessità di una persona singolo. Quando siamo andati a vedere e a fare il sopralluogo, l'abitazione era ancora allo stato grezzo. Erano stati montati i serramenti ma doveva essere inserita buona parte dei rivestimenti e sistemato il bagno. Gli adattamenti maggiormente consigliati sono stati quelli relativi al controllo dei serramenti. In questa casa sono presenti delle persiane e si può capire bene ed è facilmente intuibile che per una persona su una carrozzina diventa praticamente impossibile manovrarle. Pur essendoci questi grossi varchi di accesso alle aree esterne era presente una bella soglia che costituiva un dislivello sia rispetto alla pavimentazione interna che rispetto al portico esterno. In più, sulla stessa soglia, era applicato un telaio di una zanzariera scorrevole che aumentava il dislivello di ulteriori 5-6 cm. Gli interventi che sono stati proposti li intuivamo facilmente. Modificare e motorizzare le persiane, mettere una zanzariera a catenella, eliminare la battuta del sacramento interno perché l'altezza, lo spessore della soglia non c'è più. Un'altra cosa legata sempre al controllo dei serramenti è stata legata alla porta blindata, con il montaggio di una serratura elettronica perché questa ragazza aveva delle difficoltà a muovere la chiave all'interno della toppa. È stato eliminato per ragioni di comodità, visto che le porte rappresentano sempre un ostacolo, la porta che dal disimpegno centrale va verso il soggiorno. L'ideale sarebbe stato realizzare una porta scorrevole ma per una questione di contenimento delle spese si è preferito eliminare quella porta. Avendo a disposizione non una portafinestra ma una finestra normale quindi con il davanzale posto al classico metro dal pavimento, è stata semplicemente spostata all'altezza della maniglia. La maniglia è stata portata il più basso possibile a un'altezza di 1,3 m in modo che possa essere facilmente raggiunta anche rimanendo seduti. Ovviamente anche in questa finestra, essendo presente uno scuro, è stato necessario andarci ad inserire un comando di motorizzazione dello schieramento perché gli scuri non sono per niente manovrabili da una persona seduta o di bassa statura. Altre cose importanti e sempre connessi a questi adattamenti mostrati, sono legati al lavoro dell'elettricista. Di tutto abbiamo chiesto di abbassare il Chrono termostato e videocitofono, e installare quadri più ampi per controllare ad esempio tutti gli scuri delle finestre. Portare dei cavi alle centraline, inserire elettrificazione per serratura della porta blindata, spostare l'interruttore della luce bagno uno in

camera e uno il soggiorno per fare sì che se una persona dimenticasse la luce accesa, senza tornare indietro potesse comandare la luce dalla stanza adiacente. Altra cosa, montare una lampada con funzione nel disimpegno centrale. Essendo un appartamento così piccolo, uno. Luce all'interno, al centro dell'appartamento fa sì di non rimanere mai al buio alterino circostanze di mancata erogazione dell'elettricità. Inserire un sistema di gestione di controllo. Questa è una cosa molto interessante dal momento che tutti i contatori e le relative valvole sono sempre posti o all'esterno dell'edificio o in luoghi difficili da raggiungere quindi per una persona che si trova al buio in casa con delle difficoltà di uscita, è fondamentale che ci sia un'apparecchiatura di questo genere che dopo un tot di tempo permette il riarmo automatico. Altra cosa fondamentale e molto comoda è il dispositivo di gestione dei carichi che fa sì che nel momento in cui ci siano ancora dei dispositivi in rete, quindi parliamo di un sistema di domotica, che funzionano e che messi assieme e superano la potenza prevista, vengano spente delle apparecchiature come ad esempio la lavatrice o altri elettrodomestici, ai quali precedentemente è stato assegnato un ruolo marginale. Non faccio in tempo a farvi vedere tutto perché sono le 4.45. Vi faccio vedere velocemente un altro intervento su un altro appartamento. Vi parlo sempre di un tema legato alla domotica.

questo è un appartamento che fa parte del progetto training, un progetto che fa seguito a Reggio-città senza barriere, scorro un po' le immagini che rimarranno e potrete rivedere con calma se vorrete. Arrivo a farvi questo discorso. Questo appartamento è dedicato al training dell'autonomia quindi può essere frequentato da persone che hanno delle disabilità di qualsiasi tipo assieme ad un terapeuta occupazionale. L'importanza di questo appartamento è fare, sperimentare la propria autonomia dando anche la possibilità a queste persone di utilizzare degli ausili che a casa non hanno. In modo da riproporre una situazione simile all'interno del proprio domicilio. Per questo motivo e anche per ragioni di budget è stato scelto di domotizzare in maniera semplice, fai-da-te, alcune attrezzature come ad esempio gli elettrodomestici e il controllo delle luci o delle tapparelle, qui le abbiamo al posto degli scuri e sono più facili da comandare, oppure l'utilizzo di Alexa che con il comando vocale oppure con delle semplici applicazioni che possono essere comandate dal cellulare, permettono di accendere e spegnere e utilizzare in maniera semplice e alla portata di tutti questi elettrodomestici. Questo è stato fatto andando ad inserire questo sistema Alexa, ma

potrebbe essere Google Home, con prese cosiddette smart, prese o dispositivi messi in comunicazione con Alexa o con la sua applicazione sullo smartphone tramite il cloud. È una cosa un po' complicata che ci terrei che vi fosse spiegata in maniera più chiara nei prossimi incontri che verranno fatti a settembre quando ci saranno degli incontri specifici sulla domotica.

anche in questo caso si è scelto di elettro-comandare la porta di ingresso. In questo caso non è stato costituito il serramenti, la porta blindata, si è scelto di sostituire semplicemente la serratura andando ad inserire una serratura europea che è possibile comandare da questo dispositivo che funziona a batterie e questo blocchetto nero che vedete contiene le batterie. In due minuti può essere montato sulla serratura della porta andando ad applicare la piastra in ferro, introducendo la chiave e andando a fissare con una semplice pressione il dispositivo sulla chiave. Di fatto, premendo il pulsante, c'è un motorino che gira la chiave e permette di aprire e chiudere la porta. Questo apparecchio che presenta dei costi molto limitati fornisce la possibilità di rendere autonome molte persone che invece avrebbero difficoltà ad aprire la porta. Inoltre può essere comandata a distanza e può essere controllata sia attraverso questi sistemi sia da uno smartphone o addirittura consente di controllare anche i varchi a distanza e decidere a distanza se aprire o chiudere la porta ad esempio nel caso in cui si stia aspettando qualcuno. Oppure nel caso in cui si vogliono controllare i movimenti che vengono posti all'interno della casa. Tutto questo può avvenire solo in presenza di una connessione Wi-Fi. Questa è l'ultima cosa su cui vorrei concentrarmi, l'evoluzione dell'adattamento domestico si orienterà necessariamente e sempre di più nell'ambito della domotica e dei tele- servizi. Abbiamo visto quanto la tecnologia possa essere significativa e importante nel rendere le persone autonome all'interno della propria casa. Aggiungo che dal 1 luglio 2015 tutti gli edifici di nuova costruzione o quelli oggetto di interventi di ristrutturazione significativi, quelli che danno origine a delle nuove unità abitative, devono essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multi-servizio passiva interna. In pratica devono poter accedere alla banda larga extra larga ovvero alla connessione veloce che può avvenire attraverso la fibra ottica. Queste disposizioni, ed è un obbligo del quale vi sto parlando, sono già contenute nel d.p.r. 380-2001, all'articolo 135 bis che regola appunto le norme per l'infrastruttura digitale degli edifici. Con questo

ho finito. Un po' in fretta e di corsa tralasciando molti aspetti. Grazie per l'attenzione.

<< Grazie, Silvia. Intanto, mi fa davvero piacere poter passare alle relatrici i complimenti che stanno arrivando. Tutti hanno apprezzato le relazioni e le hanno trovate di buon livello e quindi questa è una cosa che mi fa piacere e ci fa piacere e mi premeva riportarvi subito. Ci sono delle domande. C'è una domanda per Piera e una considerazione e una precisazione forse che chiederei a Silvia di fare. Primo, la domanda netta e pulita per Piera Nobili, fa riferimento agli appartamenti per persone affette da Alzheimer, nel momento in cui a tuo queste modifiche, separazione degli spazi, tinteggiatura a contrasto delle pareti ed eliminazione degli specchi, in casa di una persona con Alzheimer, non rischio di creare uno shock dovendo "abbandonare" lo spazio abitativo a cui si è abituata nel corso della vita e che magari rappresentano dei punti di riferimento?

<<, No però c'è da prendere in considerazione quello che ho detto prima, ma il tempo è tiranno. Bisogna che l'appartamento venga adeguato mano a mano cioè deve essere adeguato in successione. Fintantoché ad esempio la persona si riconosce attraverso l'immagine riflessa, gli specchi non vanno eliminati così come non vanno ombreggiate le finestrate che possono diventare a loro volta dei supporti su cui riflettersi. Così dicasi per l'adeguamento degli spazi però ad esempio sull'adeguamento degli spazi, quello che mostravo nell'ipotesi del bagno vicino alla camera da letto, deve essere proprio fatto nelle prime manifestazioni della patologia proprio perché la persona abbia il tempo e il modo di abituarsi a queste modifiche e quindi di accettarle perché la patologia di Alzheimer è una patologia progressiva, quindi diventa sempre più grave dal punto di vista del funzionamento ma che se sapientemente indirizzata fin dall'inizio, dal punto di vista ambientale la persona può trovarsi sempre di più a suo agio. Spero di aver risposto.

<< Ringrazio i due partecipanti che hanno portato all'attenzione un tema che per noi, delle CRIBA e del CERPA, è cruciale. Vorrei passarlo a te. Ce ne siamo occupati e ce ne occuperemo ancora. Parlano della inclusività, non dell'accessibilità, dell'edificio scolastico.

<<È un argomentone; come CRIBA e CERPA abbiamo fatto molti affiancamenti per rendere gli edifici scolastici se non inclusivi almeno accessibili per gli studenti presenti. Però il tema della scuola in realtà si apre a nuove e diverse considerazioni. Nuove per noi italiani ancora una volta, perché siamo indietro, ma antiche anche per noi italiani se pensiamo a Montessori, banalmente, ci renderemo conto che gli edifici scolastici che insegnanti figli frequentano non sono assolutamente adeguati ai nuovi modelli didattici e pedagogici. Sono ancora edifici suddivisi per aule dove all'interno, come una sorta di pollaio-uso non a caso questo termine perché così è stata classificata durante questo periodo di confinamento la scuola- vengono inseriti 30 ragazzi più gli insegnanti, mentre ci sarebbe bisogno di vivere una scuola che liberi dal punto di vista dello spazio ossia sia conformata in modo che gli insegnamenti non siano più di solo tipo cattedratico ma che insieme al fare si possa anche imparare il sapere. Esistono moltissimi riferimenti di questo tipo all'estero e in modo particolare in Svezia ne esistono alcuni di scuole senza aule, completamente senza aule in cui sono ricavati dei luoghi dove all'occorrenza se alcuni studenti e bambine possono avere dei disagi, ormai possono rintanarsi autonomamente. La scuola è anche un importante luogo di riferimento di tipo culturale. Nella scuola non transitano solo studenti, insegnanti o bidelli, nome che mi piaceva tanto, ma anche genitori. Attraverso l'insegnamento ai figli è stato insegnato ai genitori a conferire separatamente l'immondizia quindi la scuola diventa un veicolo di formazione continua per gli adulti. Perché non far diventare le scuole dei punti di incontro, dove la cittadinanza non solamente composta dai genitori, possa in effetti ritrovarsi e far vivere la scuola per tutto l'arco della giornata? Con molti esempi anche di relazione ad esempio tra genitori e studenti, dove il dopo-scuola, molte volte, in alcuni casi, è stato fatto proprio dagli stessi genitori oppure le persone adulte si ritrovano per ampliare anche il loro sapere e dare, quindi, quella formazione continua per tutto l'arco della vita che, molto spesso, può essere scambiata tra saperi esperti ad esempio tramite l'albero dei saperi. Non è necessario chiamare l'esperto per eccellenza in campo nazionale di un determinato argomento bensì basta individuare nell'ambito in cui si vive chi ne sa di quella

cosa e trasferire e condividere informazioni con gli altri interessati ad acquisirle. La scuola può diventare una sorta di hub della conoscenza a 360° per tutti e tutte. Non solo per chi frequenta la scuola per obbligo in quanto bambino e bambina. È ovvio che questi spazi però devono essere, come chiedeva giustamente qualcuno in chat, inclusivi.

<< Un'altra partecipante dice: perché non pensare ad un prossimo seminario?

<< ci abbiamo già pensato. Dovrebbe essere con tutti gli auspici lanciato in autunno e dovrebbe avvenire con le stesse modalità informative con cui sono stati comunicati e gestiti questi webinar o questi seminari a cui avete partecipato. L'idea del seminario sul tema scuola con un approccio di lettura introduttiva e con esempi spendibili e realizzabili è in cantiere. Abbiamo in programma questo evento e speriamo di realizzarlo. Prima dell'ultima domanda, vorrei condividere la Slide su dove scaricare i materiali, le diapositive presentate in tutti i webinar e dove trovare i video.

È riportato in chat l'indirizzo. Scusate, credo di aver esaurito tutta la mia abilità. Ci chiedono se saranno reperibili anche le sottotitolazioni.

Dovrebbe essere reperibile.

Ultima cosa a Silvia Trolli, immagino in riferimento all'abitazione condominiale, si riesce a girare anche se nel pianerottolo c'è il pié d'oca?

<< girare, in che senso? il servoscala assolutamente sì perché il servoscala ha una sua struttura portante autonoma fissata con dei pilastri sul lato interno della scala. Il problema può essere quello di superare a volte delle pendenze eccessive soprattutto quando ci sono dei pianerottoli che hanno tanti gradini a pié d'oca e in uno spazio molto limitato superano un dislivello molto alto allora in quel caso potrebbero esserci dei problemi soprattutto se parliamo di servoscala a pedana. Ma mi sento di dire che il servoscala a poltroncina ormai va anche in verticale quindi ha raggiunto dei livelli di adattamento a tutte le esigenze possibili e immaginabili che sicuramente un gradino a pié d'oca non fa la differenza. Anche la tecnologia è venuta incontro con utilizzo di servoscala a pedana, ad esempio attraverso l'utilizzo di impianti a fune, come vi dicevo prima. Sono impianti che funzionano a grandi linee come una funivia. Non hanno più il motore sulla pedana stessa ma hanno un motore a monte e questo consente di superare in maniera agevole anche delle pendenze molto maggiori rispetto a quelle di una scala normale, di una rampa normale discende. Per quanto riguarda il discorso dei montascale mobili ovviamente come ho detto prima, il gradino a pié d'oca non può essere superato. In questo caso, se si può e si riesce, bisogna ricorrere ad un montascale a ruota.

<< Confermano di aver avuto risposta. Non ci sono più domande quindi si potrebbe lanciare il questionario finale. Potete compilarlo e appena avete finito di compilarlo potete tranquillamente lasciare l'incontro che si considera concluso. Vi ringrazio ancora una volta per la partecipazione. Vi ringrazio tanto dei complimenti fatti alle relatrici. Per tutti coloro che aspettano i prossimi incontri, sarà nostra cura darvi tutte le informazioni necessarie e in anticipo. Grazie e buon lavoro.